

Maurizio Ferrara

# Verso Mosca in automobile

TUTTI, o quasi mi avevano detto: «A Mosca, in auto? Sei matto?».

Però tutti avevano anche aggiunto un «beato tè!». In effetti il viaggio è stato quel che si dice «una passeggiata».

Si parte, dunque, e si giunge la sera Cervia, ovvero Milano Marittima. Dopo aver dormito in un albergo sulla riva, mattino si va in spiaggia e lì, con una certa conoscenza della lingua tedesca si possono anche scambiare due parole con i locali, totalmente germanizzati dal flusso ininterrotto di turisti teutonici.

La sera, dopo aver perduto una macchina fotografica a Ferrara e un prezioso orologio da polso a Padova, sarete sulle spiagge di Fresco, acutamente, lassù, e troverete i vostri vestiti bagnati, già surdi. Tanto più che avvolti in essi ammirate in un fienile a Ponte delle Grazie. Vi sarà grato ricevere in prestito la locanda «Tre corone» qualche coperta e la notizia che tutte le stanze sono occupate da turisti tedeschi, di cui in udite, rigirandovi sulla paglia, l'eco di transistor accesi nelle loro comode camere con bagno.

La mattina dopo, colazione con un plotone di alpini a Pieve di Cadore, dove si attende El gatto pien. Si prende quindi un piovano autostoppista che pur venendosi recare a Cortina discende cento metri dopo aver saputo dai cinghietti che ci rechiamo a Mosca. «Per renderlo conto figlio», manda flebile il piovano. «No, per vivere sull'Unità», replica con innocente fiducia uno dei due figlioli. Dopodiché piovano discende. Ma è un uomo d'abito. Mentre la macchina riparte leva mano e ci benedice, tutto nero suzzurro del cielo.

Il passaggio di frontiera non ha nulla di patetico. La nostra auto si conde migliaia di altre macchine italiane, tedesche, francesi. Irritante è l'essere fusi con degli sconfinatori domenica con i semplici turisti da quarantotto ore. niente da fare, è così. I passaporti recano imponenti visti in russo non vengono neppure guardati, e veniamo praticamente fuori d'Italia da una donna di automobili che dietro a noi agitano, strombettano, si intasano come a Veneto a mezzogiorno. E così sconiamo, ci lasciamo alle spalle la dogana, e veriti non nevoce cantate dai patetici verseggiatori del '15-'18.

Le terre del «secolare nemico» sono prese da turisti italiani che risorgono con orgogliosa sicurezza. L'entusiasmo batiamo la legge del contrappasso. Oppertutto turisti di Napoli, Milano e di seduti nei bar, con all'orecchio il assister. E' la legge: i figli del Nord and al Sud, quelli del Sud al Nord, tutti con la radio portatile per ascoltare la propria partitura.

Il desiderio di sentirsi, oltreché stare, estero, ci spinge più a nord, alla riva di un angolo per riposare. Poiché nostro è anche un viaggio di riposo, il riposo è previsto di qualche giorno, in Austria. Puntiamo dunque verso l'Inghelbuth, alle falde del Grossglockner. Faccili prede dei luoghi comuni turistici, una volta giunti ad Heilingenbuth discende alla scogliera, e si vedono i pendii a vedersi, sulle rive di uno scroscio torrente alpino, di fronte a una linea irta di alberghi bellissimi nei li, dice il luogo comune, è inutile fare poiché in Austria si sta benissimo anche con quattro soldi.

La prima sera in cui arriverete, affatati, alla consigliata pensione «familiare», non troverete nulla da mangiare se non un «foco essere cià spento», dirà ridente la padrona. Quindi vi stamerete con del pane, una fetta di lardo e una patata lessa fredda. Il secondo giorno, al mattino, riceverete una ciotola di latte e una fetta di pane. A mezzogiorno si scopre che è venerdì, che l'Austria è un paese veementemente cattolico e quindi si mangia di magro. Le «trote di torrente» si rivelano un'altra fessima di esperti turistici. In realtà il «magro» è minestrina, alici, patate lesse e pane. Nella serata la fame vi spingerà fuori del valoncino solitario, alla ricerca di cibo. Dalla prima gastaus sei espulso da un «completo» di turisti italiani, con la radio all'orecchio. Dalla seconda sei sospinto anche fuori poiché in essa non si ammettono bimbi dopo le ore 16. In una terza trovi tutti i turisti che non avevano trovato posto nella prima e nella seconda; e che, allegramente, mangiano, bevono, urlano, e ascoltano il transistor sul tavolo. Disperati, varcherete le soglie del primo albergo del luogo dove, con una cifra pari a quella necessaria per l'acquisto di un buon giocattolo, finalmente vi sfamerete. E' ovvio che il soggiorno ad Heilingenbuth sarà breve, ripartirete prima del previsto.

LA LETTURA degli «appunti di viaggio» è varia. Accanto ad acutissime osservazioni di costume turistico (Padova: occupazione tedesca della città e del caffè Pedrocchi. Protestare. Cortina: occupazione vallata da parte di turisti germanici ripropone problemi di guerra liberazione. Protestare), trovo scritto (quasi ininterrottamente, sotto le intestazioni più diverse da Terni a Badgastein a Wrocław a Smolensk): «occhio ai gommini» — controllare origine rumore ruota destra — procurarsi tappo del radiatore — ricontrollare i «gommini» — perché volante fa shimmy? — verificare trombe — passare gomma anteriore sinistra a posteriore destra e sostituire anteriore destra con gomma di scorta da far prima vulcanizzare — dondolarsi a estremo della General Motors a che serve rotella nera sotto cruscotto, ecc.

Accanto agli appunti di carattere tecnico, trovo indicazioni di ordine pedagogico: «spiegare al piccolo necessità mio di vietare urliare orecchie padreguidatore di emozione fanciulli con resoconti orrificanti tridie automobilitistiche provocate da litigi di bambini — dare schiaffo al primo dei due bambini che dica «ho visto una vacca pezzata e tu no» — spiegare il carattere non immorale delle bugie dette ai doganieri, in previsione del passaggio della cortina di ferro — preparare lentamente i piccoli a totale mancanza gomma americana e Coca Cola in paesi socialisti, con esemplificazioni semplici su divisione del mondo in blocchi, aspirazioni alla competizione pacifica e alla libertà commerciale, ecc.»

Trovo poi appunti di carattere utilitaristico. E cioè, in tedesco, boemo, polacco, russo le seguenti frasi: «Scusate, signore, indicatemi la più vicina pompa della benzina» (oppure il più vicino albergo modico), il più vicino ristorante



MARC CHAGALL « Sulla città », litografia 1922-'23

modico). «Si va a destra o a sinistra?». «Vorremmo mangiare solo prosciutto, uova, molto pane e niente pepe». Trovo poi gli appunti di una serie di risposte-tipo, schematiche, in tedesco, boemo, polacco e russo: «Veniamo da Roma e andiamo a Mosca...». «Eh sì, Roma» (cantare refrain Arrivederci Roma). «Questa macchina è una Buick americana». «Sì è molto grossa, ma è comoda...». «No, non è molto cara, perché in Italia le macchine così le buttano, costano troppo, quindi finiscono per costare meno di una cinquecentina» (aggiungere se è possibile battuta contro il monopolio Fiat). «Quell'affare lì sul cruscotto è una bussola gioscopica...». «Sì, infatti è una stranezza americana, non serve a niente...». «Sì, la Buick consuma moltissimo...». «Non è molto cara, perché in Italia...» (come sopra).

«Tra Gina e Sofia preferisco Sofia...». «Arrivederci, grazie!».

LA «CORTINA DI FERRO» la passavamo a Mikulov, sulla frontiera austro-cescoslovacca e non presentò particolari difficoltà. Abbandonata a passo d'uomo la striscia di asfalto austriaca si procede per un centinaio di metri sulla terra di nessuno fra le due dogane. Il paesaggio non è invitante: è il solito, disabitato e fittizio di tutte le frontiere. E cerchi invano i segni materiali del trapasso da una nazione all'altra. Nel passaggio tra Ovest ed Est le uniche manifestazioni del salto di qualità tra un sistema e l'altro sono l'improvvisa sparizione della pubblicità stradale. L'addio agli slogan sulla importanza della Coca Cola e sul primato della Shell, dei fommaggi Przemiltova e degli orologi Vetta. E il tempo per filosofare dinanzi ai doganieri che ora inalterano sul berretto una stella rossa, e l'altro sono l'improvvisa sparizione della pubblicità stradale.

Le colline erano splendide, la strada bianca, solida, correva tra laghetti, boscaglie miti, canneti, gruppetti di case in ferro e legno, con i tetti lavorati, balconi complicati e abitanti gentilissimi e stupidi che ci indicavano con la mano le direzioni più contrarie e ci chiedevano sempre notizie di Gina Lollbrigida. Quadri di vita agreste cescoslovacca ci si presentavano, gradevoli ma preoccupanti. La gente infatti non aveva l'aria di abitare in prossimità di una grande arteria automobilistica quale noi cercavamo: anzi, il rombo del motore faceva accorrere fanciulli e sollevare ai contadini il capo dai solchi. Tutti ci chiedevano se eravamo diretti alla casa di riposo di Przemiltova o a quella di Przemiliciska. Noi facevamo segno di no, urlando «Prah! Prah! Prah!». Con grandi sorrisi di ringraziamento, i boemi, affettuosi per l'Italia, replicavano «Roma! Roma! Roma!». Le ragazzine più audaci con i treccioni biondi pesanti, insistevano: «Gina Lollbrigida!», azzardavano. E ridevano. I ragazzotti paesani con calzoncini di cuoio, sguardi celesti, buoni e un'assoluta imprecisione topografica nella mente riguardo a Praga, toccavano golosi le cromature dell'auto.

giorno dopo essere arrivato in Cecoslovacchia, quando sulla strada da Brno a Praga, improvvisamente ci perdemmo. Mezzogiorno: dopo la partenza da Brno, mentre allegramente la via ci si snodava davanti in una giornata di mezzo sole, qualcuno nell'auto notò che la bussola campeggiante sul cruscotto, si era rotta. Invece di segnare nord-nord-est, come avrebbe dovuto, segnava sud-sud-ovest. L'anomalia magnetica non ci turbò: «Tanto non serve a niente!», dicevamo. Ci turbò di più, invece, notare poco dopo che i cartelli stradali che venivano incontro invece di segnare Praga segnavano costantemente Brno, da dove eravamo partiti. Una breve ricognizione del terreno, la riscoperta delle stesse casette e degli stessi trattori dipinti di giallo, e, soprattutto, delle stesse buche sull'asfalto, di lì eravamo noi, trepidi unità familiari alla deriva, assolutamente inattesa a qualsiasi seria impresa meccanica, specialmente all'estero e in presenza di una vettura pachidermica e sconosciuta.

I bimbi non appena verificatosi il guasto, furono subito messi al lavoro. Si trattò infatti di scaricare tutto l'immenso bagaglio posteriore, nel quale, proprio in fondo, era appiattita la ruota di scorta, naturalmente sgonfia. Dopo qualche minuto, attorno all'auto inclinata a sinistra giacevano gli oggetti più disparati e familiari: porta-sapone, giocattoli, racchette da tennis, palloni da foot-ball, scarpe involate nei giornali, una fisarmonica. La ruota sgonfia fu gonfiata ed ebbe inizio l'operazione del monte e smonte in trenta secondi. Abituato dalla Fiat alle lievi ruote della scieoite, ebbi modo di toccare con mano perché l'industria automobilistica americana ogni tanto entra in crisi. Qualsiasi parte dell'auto toccassimo, ruote, pompa, crick, chiavi, pesava chili e chili. Il crick, soprattutto, aveva proporzioni e peso da attrezzo bellico. Ed era altrettanto pericoloso. Sollevata l'auto manovrando il crick per la salita, impossibile si rivelò poi manovrarlo per la discesa. Era una sbarra di ferro dentata, con una manovella che, ad ogni colpo, andava sempre in giù. Vani furono gli studi, e gli sforzi, gli accorgimenti, le martellate. Il congegno, che ormai sosteneva in bilico l'auto ad altezze inimmaginabili, non appena toccato accennava subito a un movimento ascensionale, mai dimensionale. Conobbi con le dita dolenti i più minuti dettagli di quell'arnese. Non un solo movimento impressogli aveva altro esito che quello di fare innalzare ancora la vettura di qualche centimetro, finché arrivato al massimo delle sue possibilità ascensionali, lo strumento si bloccò.

LA LIMITE del crollo psicologico, quando già era arrivato il globetrotter che in inglese, ci decantava le salisice di Praga, sopravvennero i rinforzi. Un enorme camion Skoda si fermò e due robusti operai cescoslovacchi mi si posero al fianco. Non degnandomi di uno sguardo, scambiarono poche parole e passarono all'attacco. Uno si gettò sotto l'auto, l'altro corse al camion e tornò brandendo

«Praga d'oro», cartelli indicatori, frecce. E a lungo ci parlò di Praga, affermando che lì si mangiavano le migliori salisice d'Europa, un globe-trotter slovacco che ci tenne compagnia per due ore, fermo vicino alla macchina che, sulla via di Praga, rimase bloccata senza una ruota, e che il bagaglio posteriore sconvolto, e tre cricks diversi ficcati sotto a sollevarla paurosamente da terra, dandole l'aspetto mostruoso e tragico di un colossale ramarro azzoppato.

L'episodio si verificò su un punto imprecisato della statale Brno-Praga. «E' una cosa da nulla», fu detto, quando, con un sibilo sinistro, la vettura penzolò sulla destra denunciando la foratura. «C'è chi smonta e rimonta una ruota in trenta secondi», fu anche detto. C'è, evidentemente; ma in quel momento non era lì. Li eravamo noi, trepidi unità familiari alla deriva, assolutamente inattesa a qualsiasi seria impresa meccanica, specialmente all'estero e in presenza di una vettura pachidermica e sconosciuta.

LA LIMITE del crollo psicologico, quando già era arrivato il globetrotter che in inglese, ci decantava le salisice di Praga, sopravvennero i rinforzi. Un enorme camion Skoda si fermò e due robusti operai cescoslovacchi mi si posero al fianco. Non degnandomi di uno sguardo, scambiarono poche parole e passarono all'attacco. Uno si gettò sotto l'auto, l'altro corse al camion e tornò brandendo

un crick più grosso e pesante del primo, da carro armato. In pochi secondi il crick ceco aveva innalzato da terra la vettura a un punto tale, che il crick americano si trovò sollevato con essa, senza terra sotto i piedi, e crollò al suolo, finalmente divelto dalla vettura. Il grido di gioia ci si strozzò nella gola, quando, nella manovra di discesa, anche il crick ceco si bloccò. Non andava più né avanti né indietro, e la vettura aveva guadagnato spazio verso l'atterraggio di pochi centimetri. L'unica differenza, da prima, era che sotto non aveva più un crick della General Motors ma un crick della Skoda. I due camionisti sparirono un'altra volta sotto l'auto, mentre intorno cominciava a radunarsi una folla allegra, di ragazzi e ragazze di un vicino campeggio. I ragazzi erano a torso nudo, le fanciulle in abiti leggeri, e tutti ridevano. Avevano corpi giunghi, sguardi dolci, si vedeva che intendevano consolarsi. Varie auto, nel frattempo, s'erano fermate, quale a monte quale a valle del punto in cui ci trovavamo, e che, ormai, aveva le caratteristiche del luogo della sciagura. Sotto l'auto s'erano ficcati, insieme ai camionisti, anche un ingegnere elettrotecnico di Brno e un professore di fisiologia dell'università di Praga. I quattro cittadini cescoslovacchi, sotto la Buick, discutevano, tastavano le parti offese, studiavano. Sopravvenne anche una guardia in motocicletta. Dapprima burbera per l'attempamento insolito, alla fine si rese conto e si mise al lavoro. Infatti i guanti da segnalazione, cominciò a regolare il traffico e spediva via i camion che, tutti, si fermavano, desiderosi di «far qualcosa». Alla fine un terzo crick, risolse la situazione. La macchina fu sollevata ancora una volta da terra ad altezze vertiginose. Nel vederla ancora così, per la terza volta, cominciavo quasi a perdere la speranza di vederla mai più in posizione normale, quando di colpo, con un tonfo, venne giù, sparpagliandosi intorno cricks e ferri, e mancando di un pelo il fisiologo che non s'era ancora del tutto ritratto da sotto.

Di lì a poco, restammo ancora una volta soli. Il vigile se n'era andato, i camionisti e gli altri, dopo lunghe strette di mano, erano spariti ognuno verso il proprio orizzonte. I ragazzi del campeggio, furono gli ultimi a lasciarsi, cantando in coro. Finché, soli, tutto l'arco del cielo sembrò all'improvviso immenso e vuoto. Ci rendemmo conto che in sostanza avevamo avuto compagnia per un po' di tempo, e ora, di nuovo, eravamo in viaggio, soli. In silenzio, raccogliavamo sul ciglio polveroso i nostri cari oggetti casalinghi, li così estranei: erano tenere ed effimere rimembranze, parlavano di altri cieli, altre strade, più miti e conosciute, le strade di casa nostra. Stanchi, un po' desolati, riprendemmo a viaggiare, andando sempre più lontano.

Maurizio Ferrara